

## **Gli apostoli e la croce**

Gesù inizia il suo ministero da solo, è una decisione personale; e come in ogni cammino Gesù risponde ad una chiamata, una vocazione. In un secondo momento, quando ha focalizzato il senso e la direzione di questa chiamata, comprende che deve cercare di portare ad altri la consapevolezza che egli stesso ha raggiunto: portare il lieto annuncio. Sceglie quindi dodici uomini, non perché siano intelligenti o bravi, il meglio; affatto. Sceglie dodici normali, comuni uomini, con pregi ma anche con molti difetti, decisamente evidenti nei Vangeli. Marco 3, 4.15: *<Quindi ne stabilì dodici, che chiamò apostoli, perché stiano con lui, per inviarli a predicare e perché abbiano il potere di scacciare i demoni>*. Di alcuni di loro abbiamo una fisionomia comportamentale chiara perché vengono citati spesso nei Vangeli: Simone Pietro, Giacomo e Giovanni; Giuda. Poi c'è qualche accenno a Tommaso. Qualcuno come Matteo, Filippo o Natanaele – detto Bartolomeo - viene citato qua e là e di qualcun altro abbiamo solo i nomi nell'elenco. Come ormai sappiamo, dodici è un numero simbolico. Dodici erano le tribù che formarono il glorioso popolo di Israele e dodici sono gli uomini che Gesù sceglie per dare inizio ad una nuova comunità, al nuovo Israele. In realtà i suoi discepoli furono molti di più, e non parlo di quelli che incontrava di villaggio in villaggio, ma che lo seguivano e stavano con lui. Giovanni 6, 66: *<Da allora molti dei suoi discepoli si tirarono indietro e non andavano più con lui>*. Lo vediamo anche in Luca: quando le donne trovarono il sepolcro vuoto raccontarono tutto *<agli undici e a tutti gli altri>* Luca 24, 9. Giovanni è l'unico evangelista che non riporta l'elenco dei dodici, ma ne parla. Giovanni 6,70: *<Rispose Gesù: "Non ho forse scelto io voi, i Dodici? Eppure uno di voi è un diavolo!". Egli parlava di Giuda, figlio di Simone Iscariota: questi infatti stava per tradirlo, uno dei Dodici>*. Questi "dodici" sono rappresentativi della comunità di Gesù, anche se quella non è l'unica comunità di Gesù che troviamo nei Vangeli. C'è infatti la comunità di Betania e, mentre quella dei dodici non riuscirà a capire e ad accogliere il messaggio di Gesù, se non tempo dopo la sua morte e risurrezione, la comunità di Lazzaro, Marta e Maria ne comprenderà il senso pieno mentre Gesù è ancora tra loro. In quella comunità c'è una primizia di risurrezione: Lazzaro; e c'è Maria – simbolo della comunità tutta - che con il gesto dell'unzione dimostra di aver compreso che il Maestro non è il Messia glorioso e guerriero che gli apostoli e i discepoli tutti vedono e vogliono vedere. La comunità di Betania con quel segno afferma che non si scandalizzerà del suo apparente fallimento; che lo seguirà anche attraverso la passione, comprendendo che la vita vissuta nell'amore vince la morte. Questo è in sintesi il senso dell'unzione a Betania, comunità che quindi annuncia la morte e la risurrezione di Gesù, in presenza dell'altra comunità – quella dei discepoli - che non capiscono e si rifiutano di accettare un discorso simile. Questo brano descrive proprio un 'faccia a faccia', quasi uno scontro tra le due realtà, tanto che Gesù in qualche misura difende Maria, cioè la comunità di Betania, esortando gli altri ad imitarla. Invece i discepoli di Gesù si disperderanno al momento della croce. Gesù lo sapeva che sarebbe successo, e glielo aveva annunciato. Giovanni 16, 32: *<Ecco, verrà l'ora, anzi è già venuta, in cui vi disperderete ciascuno per conto proprio e mi lascerete solo>*. Lo aveva detto, ma loro non avevano orecchi per udire; il loro rifiuto è totale. Quando, finita la cena, Gesù si reca all'orto degli ulivi e porta con sé i suoi discepoli. Nei Vangeli sinottici, mentre lui preso dall'angoscia prega, i suoi discepoli dormono; si addormentano. Matteo e Marco raccontano che Gesù ad un certo punto fa fermare tutto il gruppo, e si distanzia portando con sé Pietro, Giacomo e Giovanni; poi si allontana ancora un po' per pregare, chiedendo loro di restare con lui e di vegliare. Ma per tre volte, tornando da loro, li trova addormentati. Il sonno è l'immagine della fuga. Tre volte: il rifiuto è totale. Nella loro mente fa capolino la consapevolezza di cosa stia per

accadere, Gesù lo ha detto chiaramente, ma loro non ne vogliono sapere; lo negano e lo rifiutano con tutte le loro forze. Questo è l'atteggiamento di tutti i discepoli, tranne, come abbiamo appena detto, della comunità di Betania. L'episodio del Getsèmani – che era un podere sul Monte degli Ulivi – avviene subito dopo l'ultima cena di Gesù con i suoi. Anche alla cena erano presenti tutti, Giuda compreso. Tutti siedono a tavola con Gesù, anche il traditore. Traditori in realtà lo sono tutti, a diverse gradazioni – per così dire – e lo sanno, ne sono consapevoli almeno in parte. Nessuno di loro si sente escluso dal ruolo del traditore. Infatti, quando Gesù annuncia che uno di loro lo tradirà, tutti – nessuno escluso – chiedono: *<Sono forse io?>*. Nei Vangeli di Luca e Giovanni c'è qualche differenza ma comunque non ritengono nessuno di loro fuori dalla rosa dei papabili. Del resto l'elenco dei dodici che troviamo nei sinottici, inizia con Pietro – che rinnegherà Gesù – e termina con Giuda, il traditore. È una tecnica letteraria: se il primo e l'ultimo hanno la stessa caratteristica significa che anche quelli in mezzo sono uguali. L'obiettivo di tutti è il potere. Stanno con Gesù per questo motivo, vogliono essere sul carro del vincitore quando sarà il momento in cui il Messia si manifesterà al mondo, a Gerusalemme, e Gesù sta andando a Gerusalemme, sono ormai molto vicini. Per quanto faccia strani discorsi, quella è la mèta e ci stanno arrivando, non si preoccupano di molto altro. La mente è bravissima a far tacere e soffocare l'inquietudine, anche quella sana, quella che avverte che c'è qualcosa che non va. L'inquietudine non sempre dice la verità – di timori infondati ne abbiamo tanti – ma va sempre ascoltata. Quando non vogliamo nemmeno prendere in considerazione l'ipotesi che quello che stiamo cercando di realizzare non sia cosa buona per noi, riusciamo ad ignorare ogni campanello d'allarme, ogni interrogativo fastidioso, salvo poi dire "Signore perché non mi hai consigliato?". Ci sono ostacoli esterni che possono essere gli intralci ad un giusto cammino; non è matematico – Giona insegna - ma se così è, dentro c'è la pace. Ci sono blocchi interni che sono dati dalla discordanza tra quello che stiamo facendo e quello che siamo. Tra dove dovremo andare e dove stiamo andando. Non sono mai i fallimenti, o apparentemente tali, a dirci che una strada è sbagliata per noi, perché se Gesù avesse ragionato così, avrebbe abbandonato la sua missione molto prima di arrivare alla croce e sarebbe serenamente morto di vecchiaia nel suo letto. L'indicatore di stare centrando il bersaglio è dentro, quando al di là di qualche ragionevole dubbio, e di mille bastoni tra le ruote, sentiamo una spinta forte e certa a proseguire, a realizzare quel progetto; e la spinta è la gioia, l'entusiasmo o, a volte, anche una lucida, fredda determinazione; la certezza che quello è un progetto firmato e sottoscritto dal Padre, perché è un mezzo per dare il suo amore. L'Amore, quello con la "A" maiuscola, non è mai sbagliato. Riguardo agli apostoli, nei Vangeli, si legge sempre fra le righe una specie di contraddizione. Si avverte sempre la sensazione di una sorta di stonatura. È la disarmonia stridente di chi si infila in abiti non suoi, e fa quasi tenerezza, perché lo vedono chiaramente tutti, tranne gli interessati. Che forse sono un po' impacciati ma pensano di avere un perfetto stile. Ecco, la verità della nostra vita deve calzarci a pennello; farci sentire a nostro agio, come l'abbigliamento che più ci rappresenta e ci fa sentire bene. Piccola parentesi: questo può e deve cambiare nel corso degli anni, perché ci si evolve e si cresce. Poi si sa, gli abiti vanno indossati e a volte ci si stupisce di quanto – pur non credendolo – siano fatti su misura per noi, e dopo una iniziale resistenza capiamo che sono davvero i nostri. Come dicevo prima, presso la croce non ci sarà nessuno dei discepoli, tranne uno, quello che Giovanni definisce "amato". Scapperanno tutti e andranno a rintanarsi, sconvolti e confusi. Terrorizzati dall'idea di fare la stessa fine di Gesù, perché il mandato di cattura era per tutto il gruppo. Eppure si sentivano così coraggiosi, prima. Pietro in testa, avevano dichiarato tutti che non lo avrebbero mai abbandonato (Mc 14, 31), che erano pronti a morire insieme a lui. Sì. Forse. Ma in battaglia, nel tentativo di ottenere il potere e la

gloria; il successo. Non certo così, da perdenti e per nulla. Pietro, il primo della classe ha sempre la lingua più pronta di quanto egli stesso non sia. Gesù lo sa e lo avverte della sua debolezza, ma naturalmente, Pietro non ascolta; rifiuta le parole di Gesù. Accade anche a noi. Ma poi, quando la vita ci mette a confronto con le situazioni reali e non immaginate, allora capiamo a quale punto stiamo davvero. E questo non solo in senso negativo; può accadere anche il contrario e renderci conto che siamo molto più forti e pronti di quanto non avessimo immaginato. In questi momenti in particolare ci rendiamo conto di quanta forza possiamo attingere dallo Spirito del Padre che è in noi; dato a noi, nostro. A volte lo riconosciamo – non tanto nel senso di ammettere, quanto proprio di riuscire a capire che ce l’abbiamo dentro quella forza - altre no. Certamente alla base della caduta di Pietro c’è l’assenza di una motivazione che lo sostenga. La motivazione è sempre fondamentale. Se ci credi davvero, se lo vuoi davvero, trovi in te anche le energie necessarie e gli strumenti adatti per far fronte alla situazione e agli eventi. Ma la fede che Pietro ha, così come tutti gli altri, è la fede in un Messia che non esiste. Loro hanno una visione di Gesù a loro immagine e somiglianza, ma non è reale. Hanno delle aspettative che non corrispondono alla realtà. Da queste saranno delusi e ne daranno la colpa a Gesù, ma Gesù non ha mai mentito e non si è mai mostrato per quello che non è. Pietro riceverà da questo confronto con sé stesso e con la verità, una lezione amara e dolorosa ma che sarà anche, a tempo debito, fruttuosa. Pietro impara dall’esperienza fatta e dopo un primo momento di buio totale, inizia a intravedere la luce. Se cerco di immedesimarmi in Pietro e anche in tutti gli altri discepoli, devo partire dal loro punto di vista, dalle loro convinzioni e quindi la prima emozione che avverto è la delusione. Gesù è stato una enorme, cocente delusione ai loro occhi. E questo è stato uno dei dolori di Gesù: essere giudicato come una delusione. Ma Pietro, degli undici che resteranno, sarà quello che pur nel vortice degli eventi, nel caos della mente e del cuore, avrà sperimentato la gratuità e la tenacia di un amore che non viene meno, nonostante tutto; un amore carico di perdono che leggerà, in quegli ultimi istanti, negli occhi di Gesù. Questo a mio avviso è il vero primato di Pietro. Quell’amore sarà capace di spingerlo in alto, verso la luce. Di far emergere in lui il meglio di sé. E’ l’amore, quello gratuito, quello che non ti meriti, che ha la forza di mettere ordine nel caos e di creare quei cieli nuovi e quella terra nuova che sono già dentro di te; ancora senza forma, ma ci sono. L’amore, quello di cui non sei degno. Quella carezza che ti viene donata quando meriteresti un pugno in pieno viso e tu lo sai. Una carezza che allo stesso modo di un pugno, con la stessa violenza, ti scuote dentro e sovverte ogni ordine. Tutto va sottosopra: le cose che stavano in alto, in basso e le cose che stavano in basso in alto. Una nuova prospettiva. Una nuova opportunità. Quell’amore lo aiuta a perdonarsi, poi a capire e infine ad agire. La delusione sarà il movente di Giuda. Il dio che Giuda sceglie di seguire è il denaro, e il denaro è un dio che ti dà, ma che ti chiede di prendere la vita agli altri e poi prende la tua. Mentre l’amore è gratuito, per denaro si vende e si compra. E Giuda vende Gesù, colpevole di avergli fatto vivere l’illusione di poter riavere la gloria di Israele. Col potere e la gloria sarebbe arrivato anche il denaro, invece Gesù sembra del tutto disinteressato al denaro, anzi: chiede che si dia da mangiare alle folle, invita a disfarsene chi potrebbe dargliene e poi, ciliegina sulla torta, elogia chi lo spreca. Nei Vangeli di Matteo, Marco e Giovanni, Giuda sembra decidere il tradimento subito dopo l’unzione di Betania e lo scontro con quella comunità. Giovanni 12, 4.6: *<Allora Giuda Iscariota, uno dei suoi discepoli, che doveva poi tradirlo, disse: "Perché quest'olio profumato non si è venduto per trecento denari per poi darli ai poveri?". Questo egli disse non perché gl'importasse dei poveri, ma perché era ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro>*. L’unica volta che Giuda parla nel Vangelo di Giovanni è per protestare per il denaro speso per l’olio profumato e prezioso con cui Maria

unge Gesù. Nel Vangelo di Luca la decisione è presa subito dopo la predicazione di Gesù contro le ricchezze e il potere. Gesù sa cosa Giuda ha in mente di fare, ma questo non gli fa cambiare idea; continua ad amarlo e glielo dimostra, nella speranza che questo lo faccia desistere dal compiere quello che lo distruggerà. Giovanni 13, 26.27: *<Rispose allora Gesù: "È colui per il quale intingerò un boccone e glielo darò". E intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda Iscariota, figlio di Simone. E allora, dopo quel boccone, satana entrò in lui. Gesù quindi gli disse: "Quello che devi fare fallo al più presto">*. Intingere e porgere il boccone era il gesto che si compiva a tavola verso l'ospite più importante. Nell'AT troviamo accenni al porgere il boccone di pane per offrire ristoro. E poi, naturalmente, quel boccone di pane simboleggia l'Eucarestia. Gesù dona a Giuda tutto sé stesso ma questo dono, invece di riportare Giuda a sé, lo allontana ancora di più, definitivamente. A volte accade che il nostro donarci abbia come effetto un rifiuto ancora più violento, perché quando si rifiuta l'amore in sé, quelli che lo trafficano diventano insopportabili. Scegliendo il denaro Giuda consegna il "figlio dell'uomo". Marco 14, 21: *<Certo il Figlio dell'uomo se ne va, com'è scritto di lui, ma guai a quell'uomo dal quale il Figlio dell'uomo è tradito! Meglio sarebbe per quell'uomo se non fosse mai nato!>*. Giuda non sta tradendo solo Gesù ma sta consegnando nelle mani del potere il 'figlio dell'uomo', cioè quel potenziale di vita in pienezza che ha dentro di sé come ogni essere umano. La vita in pienezza come quella che appartiene a Gesù, si vive solo nel dono dell'amore, nel dare vita. Ma Giuda sceglie il denaro, il potere. Sceglie di prendere e non di dare, e rinnega quindi la pienezza della vita. Giuda non riesce, o non vuole – non lo sappiamo – abbandonarsi all'amore di Gesù. Forse lo ha fatto in seguito, forse mai. Non è dato sapere; ma quello che sappiamo con certezza è che la misericordia del Padre si rinnova ogni mattina e che le braccia di Gesù, spalancate sulla croce, sono rimaste aperte, per tutti e per sempre, anche per lui. Un'altra interpretazione dice che Giuda abbia consegnato Gesù per costringerlo a manifestarsi ai sacerdoti, così che finalmente iniziasse la missione del Messia, e che sia trovato davanti all'amara verità che non aveva compreso: il potere, religioso o no, è sempre potere e distrugge coloro che, come Gesù, lo attentano. Che abbia cercato di costringere il vino nuovo che è Gesù, negli otri vecchi del sistema religioso, perdendo tutto, anche sé stesso. Ci sarebbe ancora molto da dire: Tommaso, Giacomo e Giovanni, i due di Emmaus, ma spendo gli ultimi minuti di questa condivisione per parlare del discepolo "che Gesù amava". La tradizione spesso riporta erroneamente 'prediletto' o addirittura 'perfetto'. Gesù non ha discepoli prediletti, preferiti. Ha discepoli che ama e siamo tutti noi. Questo discepolo è anonimo; anche se viene identificato con Giovanni, non ha nome. In lui possiamo identificarci. Egli è il discepolo che, proprio per l'unione dell'amore – unica modalità per relazionarsi col Padre – sta nel 'seno di Gesù', che non significa che sta accoccolato sul suo petto ma che lo conosce intimamente. È quello che può entrare con Gesù quando viene condotto dal sommo sacerdote, mentre Pietro resta fuori. E' l'unico che troviamo presso la croce, perché è l'unico fra tutti i discepoli che ne condivide gli ideali, la missione. È quello che arriva al sepolcro con Pietro ma solo di lui Giovanni dice: *<Vide e credette>*. Concludo con questa breve riflessione che mi è piaciuta molto: *<Penso a quei momenti in cui ci troviamo da soli con noi stessi e ci accorgiamo delle crepe della nostra esistenza. Esse non rappresentano l'occasione per dirci "sono un disastro", ma la più bella possibilità che Dio e la stessa nostra esistenza offrono a ciascuno di noi. Da lì può nascere la possibilità di poter ricominciare. La possibilità di far entrare, come dice Cohen, la luce>*. E così sia.